

JACQUES MARITAIN, *Distinguere per unire. I gradi del sapere*, Morcelliana, Brescia 2013, 572 pp.

Si deve all'iniziativa di Vittorio Possenti la riproposizione di questo testo celebre e prezioso, pubblicato la prima volta nel 1932 (da diversi anni non era più disponibile in lingua italiana), il cui contenuto è ben illustrato dallo stesso studioso nella sua ampia premessa. Non è facile trovare, specialmente nel panorama odierno, un'opera che gli somigli per la grandezza dell'intento: descrivere l'organismo della conoscenza umana dai suoi elementi fino alle formazioni superiori della scienza, della metafisica e della mistica. Vi si aggiunga la rara eleganza della scrittura maritainiana, in regolare equilibrio tra le sottili distinzioni della tradizione scolastica (con speciale privilegio dei grandi commentatori, come Caetano e Giovanni di san Tommaso) e il tentativo di una loro suggestiva trasposizione linguistica e figurativa (l'autore ha sviluppato peraltro una notevole riflessione sul linguaggio filosofico e sulla poesia). Le tesi epistemologiche di Maritain sono note e hanno suscitato a suo tempo un largo dibattito, specialmente nell'ambito del tomismo. Ne ricordiamo alcune tra quelle che forse converrebbe oggi riprendere, per svilupparle ancora nuovamente: la funzione positiva dell'astrazione come penetrazione intellegibile del reale, sebbene in diverso modo ai diversi livelli della sua attuazione (a proposito della quale il filosofo parigino segue la relativa disamina di san Tommaso nel commento al *De Trinitate* di Boezio). Ciò implica che l'intelligenza consiste essenzialmente nel vedere, nel cogliere con relativa esattezza quel fondo sostanziale da cui promanano i fenomeni percepibili ai sensi, quanto riceve poi espressione concettuale negli oggetti e nei principi stabiliti dalla metafisica. La visibilità intellettuale dei fenomeni offerta dalla loro trattazione scientifica non avanzerebbe, invece, secondo il filosofo francese, oltre il piano logico matematico di modelli descrittivi coerenti o di ipotesi esplicative ben formulate, per quanto mediatamente riconducibili al fondamento materiale della natura (secondo Maritain, con san Tommaso, l'astrazione matematica è in equilibrio tra la libertà dell'intuizione immaginativa e l'oggettivo carattere quantitativo della materia; peraltro, il matematismo che nel complesso caratterizza la moderna scienza sperimentale non si applica in ugual modo in tutte le scienze particolari, sì da lasciare nei rispettivi enunciati una diversa proporzione dell'elemento empirico e dell'elemento ideale). Come il filosofo ebbe a ribadire con certa enfasi in altri successivi contributi, il neopositivismo avrebbe offerto l'occasione storica per una purificazione ontologica della scienza, ad esempio una purificazione dalla concrezione ideologica dello scientismo e del materialismo, per

lasciare spazio sì ad un tale tipo d'indagine "empirilogica" come pure ad un'indagine sovraordinata d'ordine appunto ontologico, quella della metafisica e della filosofia della natura, capace di fornire inoltre una giustificazione consistente per tale medesima divisione del lavoro. La filosofia ne uscirebbe così sgravata dal compito onnicomprensivo assegnatale dalla sua concezione antica e medievale (per la quale l'indagine empirica era largamente sussunta nell'ambito della filosofia della natura) e ultimamente dal razionalismo metafisico di marca cartesiana. Ecco il senso del titolo dell'opera: ristabilire l'unità d'ordine delle scienze, in cui ciascuna è collocata al proprio livello di oggettivazione, a garanzia di una loro eventuale feconda convergenza, di contro all'improduttiva *impasse* di una sintesi monista d'opposto segno (metafisico o scienziata) o di un'anarchia nominalistica che infine disgrega la stessa radice umanistica del sapere. Il principio d'ordine è identificato precisamente al vertice, che pure è il mezzo universale della conoscenza umana: l'intelligenza. La sede naturale di questa e il luogo della sua autocomprensione è la metafisica: qui la realtà è finalmente appropriata della sua interna costituzione e da questo fuoco immateriale in cui l'intelligenza stabilisce il proprio ancoraggio è possibile discernere con chiarezza i livelli digradanti del sapere, come pure le ombre, le proiezioni o le contraffazioni. Tra i principi metafisici ove Maritain (con Garrigou Lagrange) reperisce tale compenetrazione dell'essere e dell'intelligenza c'è in primo luogo il principio di identità. Altrove sappiamo che il filosofo cercò di integrare a tale ricognizione della determinatezza formale dell'ente, in cui fonda il suo realismo critico, l'istanza realistica propria della filosofia esistenziale, attribuendo importanza alla intrinseca dimensione operativa dell'essere (in ordine al quale egli recupera il senso della *durée* bergsoniana) e all'impegno ontologico-veritativo del giudizio.

Al di là della peculiare interpretazione offerta da Maritain, che abbiamo adesso assai manchevolmente tratteggiato, quest'opera offre tuttora, come pare, un quadro solido della epistemologia tomista, sui cui converrà in ogni caso cimentarsi, non foss'altro per l'esemplarità di uno sforzo intellettuale così prolungato e coraggioso nel confronto tra il tomismo e il pensiero moderno, tra filosofia e scienza, tra filosofia e teologia.

Infine, a parere di chi scrive vi sono due aspetti convergenti della generosa ricerca maritainiana, che in *Distinguere per unire* trova una prima sistemazione, su cui converrà tornare a lavorare, a beneficio di una rinnovata comprensione del realismo epistemologico — un argomento che gode oggi di nuovo interesse —, come per una valutazione del contributo offerto dal filosofo francese alla fondazione critica della metafisica: il rapporto di metafisica e senso comune e la funzione della conoscenza per

connaturalità in ordine alla cognizione dell'essere; infine, lo statuto dell'esperienza filosofica. Su questi due punti si possono trovare in Maritain utili criteri cautelativi, importanti elementi di costruzione, insieme, però, a negazioni troppo recise, per quanto sempre intese a sostegno di un sano intellettualismo (prima dell'opera presente Maritain ebbe già occasione di criticare l'empirismo speculativo di Bergson, la concezione del senso comune di Reid e il sincretismo filosofico-mistico di Blondel). In un luogo isolato del *Breve trattato dell'esistenza e dell'esistente* (1947) il fiuto speculativo del filosofo sembra avanzare in un'altra direzione, che appare adesso assai promettente: l'immediatezza esistenziale e la sintesi di amore e intelligenza nella conoscenza personale. Laddove poco prima aveva marcato, in un dialogo a distanza con Sartre, l'inaccessibilità dell'altro nella sua vivente soggettività, per via dell'intrinseca funzione oggettivante dell'intelligenza (per quanto sempre concepita in senso realistico) e il carattere esclusivamente pratico del suo superamento nella intenzionalità dell'amore (la conoscenza per connaturalità avrebbe perciò, secondo Maritain, rilievo soltanto nell'ambito del giudizio pratico e della mistica), ad un certo punto osserva: “la nostra intelligenza facendosi passiva in rapporto all'amore, e lasciando dormire i suoi concetti, rende perciò stesso l'amore un mezzo formale di conoscenza, noi abbiamo dell'essere che amiamo una conoscenza oscura simile a quella che abbiamo di noi, lo conosciamo nella sua stessa soggettività, almeno in una certa misura” (tr. it., Morcelliana, Brescia 1984, p. 67). Se tale compenetrazione dell'elemento intellettuale e dell'elemento pratico-affettivo è essenziale al realismo ontologico nella cognizione del sé e dell'altro, una cognizione che trascende appunto per il suo marcato aspetto empirico ed esistenziale la delimitazione oggettiva o concettuale del sapere, si può prefigurare un'estensione analogica di tale sintesi all'intero campo dell'esperienza umana, laddove si riconosca l'essenziale aspetto intersoggettivo di questa (in una tale direzione, mentre Maritain scriveva *Distinguere per unire* e già da tempo addietro, avanzava l'altrimenti da lui giustamente criticata fenomenologia tedesca). Ebbene, su di una così ampia eppure affatto ovvia nozione di esperienza dovrebbe fondarsi una scienza che aspira alla trascendentalità, com'è la metafisica. A tale proposito, c'è da chiedersi se il contatto dell'intelligenza con l'essere costituito, per il filosofo francese, dal giudizio non espliciti quell'esperienza originaria dell'essere, assai ricca e tuttavia di rado diafana, in cui consiste la stessa vita umana. Andrebbero così specialmente approfonditi: 1) il rapporto di intelligenza, soggettività personale e intersoggettività; 2) lo spessore ontologico e la rilevanza epistemica del senso comune. Andrebbero insomma approfonditi i prolegomeni fenomenologici della metafisica (su cui peraltro non mancano

suggerimenti in quest'opera e in altre dello stesso Maritain). In tutto questo si tratta di riprendere e condurre oltre una linea d'indagine allora fiorente ed oggi dimenticata negli studi tomistici, qual è stata esemplarmente la riflessione maritainiana sulla natura dell'intelligenza, la cognizione dell'essere e i primi principi della ragione speculativa.